

Qui dimorano gli irrisolti

Mettiamo il caso che la classe del “Laboratorio di Critica Teatrale” tenuto dal Professor Audino si radunasse per seguire la visione de “Il giardino dei ciliegi” di Anton Čechov con la regia di Giorgio Strehler, spettacolo andato in scena nel 1974 al Piccolo Teatro di Milano e del quale si ha a disposizione la trasposizione televisiva del 1978. Mettiamo inoltre il caso che tutto questo accadesse poco più di un anno fa, prima dell’avvento di questo terribile mostro di cui ormai conosciamo il nome: Covid 19; l’università sarebbe aperta, le aule sarebbero accessibili e questo evento – di cui oggi possiamo fruire in solitudine e a distanza – si svolgerebbe “a un passo dall’altro”, silenziando gli smartphone e perfino impostando la doverosa “modalità aereo”, regola imprescindibile se si è in procinto di assistere a uno spettacolo a teatro. Tutti gli “attori” coinvolti, preparati – poiché conoscono già l’opera del celebre drammaturgo Čechov – vengono colti di sorpresa da una riflessione che nasce spontanea da parte di un collega: cosa rimane oggi di questa messa in scena de Il giardino dei ciliegi? Ecco che improvvisamente si decide di sospendere la visione del video e casualmente l’immagine riflessa sulla lavagna interattiva e diffusa dal computer portatile mostra un fotogramma nel quale il personaggio di Ljubov Andreevna, interpretato da una meravigliosa Valentina Cortese, fa per avvicinarsi al fratello Leonid Gaiev (Gianni Santuccio) poco dopo che Lopachin (Franco Graziosi) le svela ciò che ha in mente per il suo amato giardino. Il dibattito in corso spinge uno dei presenti nel momento in cui esprime il suo pensiero ad usare questa parola detta durante lo spettacolo da Lopachin: poppante. Questa mette d’accordo tutti i presenti portandoli a riflettere sull’atteggiamento che manifestano fratello e sorella quando apprendono della triste sorte che incomberà sulla loro dimora. Nella regia di Strehler Ljubov volteggi nello spazio, offre il tè ad amici immaginari, fa di tutto pur di non prestare attenzione al monito che Lopachin le lancia nel tentativo di aiutarla a rinsavire. E’ come se questi volesse aiutarla ad affrontare la realtà, nonostante la donna versasse in un’evidente condizione di “interruzione emotiva” che caratterizza anche suo fratello e che li rende infantili e incapaci di prendere delle decisioni. Mettiamo il caso che questo dibattito si tenesse oggi, mercoledì 30 marzo 2021, dopo poco più di un anno in cui il virus ha avuto la meglio e ha costretto coloro che sono stati privati della possibilità di scegliere, a vivere una fase di profonda incertezza. Il mondo in cui viviamo ci spinge a rifugiarsi nel nostro giardino, non siamo pronti a fare delle scelte anche se ci si chiedesse di mettere in discussione tutto ciò che siamo e pretendesse da noi un cambio di marcia necessario ma indesiderato.

Andrea Palmieri